

ANNO 1945: QUEI COSTRUTTORI CHE RIDIEDERO LA SPERANZA A MIGLIAIA DI BRESCIANI

Gli imprenditori edili bresciani sono stati un elemento essenziale della ricostruzione del dopoguerra, alleviando la disoccupazione, contribuendo all'istruzione professionale e creando strutture di assistenza.

Si trattava di dare risposta alle enormi necessità di case dignitose per bilanciare gli spaventosi effetti dei bombardamenti e per le famiglie che accorrevano a migliaia dalle campagne alla ricerca di un posto di lavoro nella nascente industria cittadina, in assenza di adeguate strutture di trasporto in una città stanca, affamata, piena di macerie.



Tiziano Pavoni: "Abbiamo realizzato i luoghi ove si nasce, si studia, e si lavora e le infrastrutture che ci consentono di viaggiare" (Assemblea del Collegio Costruttori Edili, maggio 2015).

All'alba della liberazione Brescia dovette affrontare problemi enormi.

La fine della guerra riportò la libertà, allargò gli spazi di democrazia, rinnovò le istituzioni. Ma i disoccupati sono un esercito, gli sfollati pure, mancano i generi di prima necessità. La fatica della

ricostruzione, il lavoro, la casa, la sussistenza quotidiana: necessità e penuria si prolungarono sino ai primi anni Cinquanta.

Lo sforzo di una città e di una provincia che cercarono di rinascere, porta inevitabilmente all'opera dei costruttori edili che affrontarono il primo, urgente pro-

SEIMILA FAMIGLIE
- VENTIMILA
PERSONE -
RIMASERO
SENZA TETTO
ALTRE MIGLIAIA
VIVEVANO
NELLA PRECARIETÀ

blema della carenza di abitazioni.

Brescia, tra il febbraio 1944 e l'aprile 1945, subì 184 incursioni aeree. Risultato, 5.172 case distrutte, seimila lesionate, 23mila danneggiate.

Seimila famiglie - ventimila persone - rimasero senza tetto; altre migliaia vivevano in condizioni precarie.

Un'erosione del patrimonio abitativo che si aggiunse allo storico deficit di una città sovraffollata nel centro storico, aggravato nel dopoguerra dal progressivo inurbamento. La ripresa edilizia è marcata soprattutto nel triennio 1950-1952. Il Comune (che cedettero gratuitamente le aree) e l'Istituto autonomo case popolari, grazie anche ai fondi statali, diedero una forte spinta. Secondo un censimento del 1952 e riferito agli alloggi con l'abitabilità, dal 1946 gli enti pubblici (i dati sull'attività privata non erano disponibili) costruirono 179 nuovi fabbricati e 281 furono ampliati per un totale di 6.764 vani utili e 5.838 accessori (cucine, bagni, anticamera, ripostigli...).

Bisogna aggiungere altri 945 vani usati come magazzini, negozi, autorimesse. In città, sempre dal 1946, si può calcolare un investimento pubblico e privato nell'edilizia pari a 6,5 miliardi. Costruzioni a carattere intensivo e case in affitto. Condomini, dunque, capaci di accogliere il maggior numero possibile di inquilini.

Ancora non è sviluppata nei bresciani la preferenza per le casette in proprietà, magari con giardinetto. Vale a dire il modello che sarà invece adottato e replicato con straordinario successo dalla «Famiglia» di padre Ottorino Mar-



colini a partire dal 1953, quando si inaugurò il primo Villaggio alla Badia. Tuttavia, nel 1952, mancavano ancora diecimila vani.

In questo panorama molto merito va ai costruttori di allora che, in condizioni drammatiche, sono stati i protagonisti di una rinascita straordinaria per impegno e abnegazione.

Gli imprenditori edili bresciani sono stati parte integrante della ripresa post bellica contribuendo a ricostruire dal 1945 al 1948 a Brescia 30mila vani. Dal 1951 al 1971, il numero delle unità immobiliari

passò da 35 a 70mila. Brescia rinacque con qualche scompenso e una certa frettosità, ma moderna ed equilibrata, guidata da uomini decisi e concreti. Proprio dalle conseguenze della guerra nacque

il Collegio dei capomastri, una realtà alla quale fece seguito, nel 1946, la fondazione di una vera e propria struttura con sede in via Ferramola che rappresenta oggi la forza imprenditoriale edile del nostro territorio.

La ricostruzione passò dall'emergenza all'accelerazione dei primi anni Cinquanta, dal Prg della città agli interventi

*La Brescia
del secondo
dopoguerra
dimostrò voglia di
rivalsa, caparbietà
e soprattutto
orgoglio*

IN TRE ANNI
FURONO
REALIZZATI
30MILA ALLOGGI
PER DARE
RISPOSTA
IMMEDIATA
AGLI SFOLLATI

sull'area dell'ex ospedale. In quel periodo affondano le radici della Brescia moderna, con l'evoluzione del decennio, il nuovo Piano regolatore del 1961 e poi le grandi infrastrutture, quelle realizzate e quelle rimaste come grandi progetti incompiuti.

Se i valori dell'attività edilizia vengono confrontati al movimento migratorio e al saldo naturale della popolazione se ne deduce che il meccanismo produttivo edilizio è riuscito a dare soddisfazione alla urgente necessità di case, sia per i senzatetto a causa degli alloggi andati distrutti, sia per l'immigrazione verificatasi nel medesimo periodo. Fu un'epoca pionieristica di scarse risorse e ricca di volontariato.

La Brescia del secondo dopoguerra, dunque, dimostrò voglia di rivalsa, caparbia e soprattutto orgoglio. Sentimenti che emergono con forza dalla storia rivisitata del lungo cammino del Collegio negli anni che portarono la città verso il benessere.

Ecco allora che è bene ricordare la testimonianza riportata dal presidente del Collegio, Tiziano Pavoni, durante il suo intervento all'Assemblea di maggio: "Abbiamo realizzato i luoghi ove si nasce, si studia, e si lavora e le infrastrutture che ci consentono di viaggiare".

Questo significa essere costruttori e la storia ci insegna che tale ruolo ha avuto ed ha una rilevanza economica e sociale di altissimo spessore. Nessuno lo deve dimenticare perché c'è ancora un futuro da costruire.

w.n.



Se i valori dell'attività edilizia vengono confrontati al movimento migratorio e al saldo naturale della popolazione se ne deduce che il meccanismo produttivo edilizio è riuscito a dare soddisfazione alla urgente necessità di case: lo ha fatto in fretta e bene.

